

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre „ 2,50

Trimestre „ 1,25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

 Redazione ed amministrazione
 Viale Carrara
 POLA

 Inserzioni a preziosi
 convenirsi con l'amministrazione

Le condizioni dell'ospedale della provincia.

Da molto tempo ci pervenivano all'orecchio voci di malcontento e di lagnoso all'andamento interno dell'ospedale di Pola. Abituati, come sempre, a sostenere tutte le cause buone, a smascherare, denunciare, cauterizzare le piaghe degli istituti mal funzionanti, a propagare, rafforzandola, la voce dei sofferenti e dei sofferenti, ma, soprattutto e innanzi tutto, ad appurare, prima di scrivere, fatti e circostanze, ci sentimmo in dovere, e in diritto, di eseguire, per conto nostro, una inchiesta onde assodare se le insistenti lagnanze che ci pervenivano — come dicemmo — all'orecchio, erano la risultante di quello stato d'animo di perenne malcontento e di ipercriticismo, onde sono taluni ossessionati, o non piuttosto la eco di una generale, unanime, profonda protesta erompende dai petti di centinaia di ammalati, degenti nell'ospedale provinciale.

Così fanno i galantuomini, così facciamo noi. Ad inchiesta ultimata, venimmo a stabilire che le „voci“ erano „fatti“ e che i „fatti“, constatati *de visu*, erano più gravi di quanto noi credevamo.

Si fu allora che, in osservanza al nostro dovere di socialisti, e di giornalisti, pubblicammo, senza specificare accuse contro persone, le risultanze della nostra inchiesta.

È bastato questo perchè alcuni figure ci gabellassero per denigratori, per demolitori, per libellisti di professione; e perchè il nostro procedere di pubblicisti corretti e galantuomini, fosse battezzato per pangermanismo da certi gradicanti ma innocui ranocchi legati alla politerma e antropomorfa indipendenza polese...

La seconda inchiesta.

Ora, siccome i ranocchi in parola, davano (e si capisce) soverchio peso alla opinione personalissima dell'ex direttore di questo periodico, il quale aveva affermato in un articolo qualche cosa di contrario alle risultanze della nostra inchiesta, decidemmo di eseguirne un'altra in compagnia sua.

E domenica, infatti, ci recammo con lui allo spedale; interrogammo un'infinità di ammalati di entrambi i sessi, di tutte le età e di diverse divisioni... e provammo un senso di indefinibile pietà pel mostriacottolo giornalistico da *do schet*, pensando alla triste, infelice figura ch'esso — una volta di più — avrebbe fatto quando noi avessimo pubblicato il resoconto di quella seconda inchiesta, e le cui risultanze, e pel numero straordinario dei „protestanti“ e per i fatti incontestabili che venivano ad assodare, erano ben più gravi di quanto non fossero quelle della prima, fatta, lo riconosciamo, in modo meno scrupoloso e quindi più rapido...

Non pochi erano gli ammalati, che al nostro passaggio, si rizzavano a sedere sul letto, ci chiamavano per raccontarci quanto soffrivano, a causa della pessima qualità del cibo; per metterci al corrente dei più minuti particolari che, in modo incontrovertibile, concorrevano a stabilire la verità, la fondatezza, la ragionevolezza delle loro lagnanze. E, fra di essi, non pochi sottolineavano con popolare sarcasmo e invidiata ironia le strampalate asserzioni del melenso foglietto polese, il quale pretendeva di demolire *ex a-duplo* quanto noi — con millantati ragioni — avevamo pubblicato nell'ultimo numero de „La Terra d'Istria“.

Che più? Perfino Rossi, l'ex direttore del nostro periodico, perfino lui ha dovuto riconoscere che se i dietari erano ottimi, il malcontento era generale.

La voce degli ammalati.

E, poichè ci si volle tacciare di menzognieri e di calunniatori, ci si permessa di dimostrare il contrario, di dimostrare,

cioè, che se in questa polemica vi hanno dei calunniatori e menzognieri, essi sono precisamente i valentissimi prosatori del „Pitaletto“.

Ecco cosa ci scrive un ammalato, degente nell'ospedale di Pola:

Cari amici de „La Terra d'Istria“!
 Vi faccio sapere che, domenica scorsa, dopo la vostra partenza dallo spedale, è venuto nella mia sala (I. divisione) il direttore dello spedale il quale, innanzi tutto, dichiarò che se avesse saputo chi eravate, vi avrebbe mostrata la porta.

Poi — continua l'ammalato — rivolgendosi anche agli altri chiese cosa avevamo da lagnarci.

Io gli risposi che il brodo è come l'acqua: che ci si dà per cena salata senza condirla; che la carne è dura e nera e che quella roba a cui il direttore dà il nome di fegato, è „polmon“ bello e buono... ma per malati, non per uomini.

A mia volta gli chiesi con che si condice la minestra di paste e fagioli ed egli mi rispose: *non so!* E poichè proprio allora ci portarono per cena due uova con patate, mi avvicina, colla mia pietanza al direttore e gli chiesi nuovamente con che cosa ess'era condita. Risposta: *non so!* La madre, intervenuta, sentenziò che le uova e le patate dovevano essere *insalata*: viceversa non avevano neanche l'odore di olio ed aceto!

Il cosiddetto fegato poi è addirittura indigeribile: una sera l'ammalato Antonio De Nardi l'ha rifiutato e consigliò la madre a farne un presente ai gatti.

Con questa mia vi mando anche le firme di una parte di coloro che si lagnano della pessima qualità del cibo. Se queste firme non vi bastano ve ne manderò delle altre.

Nei riguardi della pulizia non abbiamo tanto da dire: la biancheria viene cambiata ogni quattro o cinque giorni.

I dottori sono assai buoni. Il dott. Giorgio Antichievich, in special modo, si fa amare da tutti perchè ogni giorno esborza di propria tasca denari per procurare agli ammalati ciò che desiderano.

Saluti e salute.

Giovanni Valcich.

Pola, Spedale, 25 Giugno 1906.

Non v'ha, ora, chi non veda e non senta tutta la eccezionale gravità di questa lettera, che è accompagnata dalle quarantacinque firme che pubblichiamo più sotto e che è la rude, disadorna, umile, ma sincera e vibrante espressione di quel malcontento che serpeggia da tempo fra i ricoverati nello spedale della provincia.

Ah! signori patrioti incartapecoriti, lasciatecelo dire: noi calunniatori, noi denigratori, mai, mai provammo tanta morale soddisfazione come nell'ora in cui una lettera di gente sofferente e dolente, veniva a rendere irrefrangibili le nostre asserzioni.

Ma il „Pitaletto“ vuole le firme, vuole i nomi:

Legga, adunque:

Cristoforo Micovlovich — Angelo Lorenzoni — Elia Wulic — Pasquale Valle — Giovanni Bassi — Simone Decovich — Antonio De Nardi — Simeone Ranko — Marco Herach — Maria Narucca — Giuseppina Polli — Maria Manzin — Giuseppe Narega — Giovanni Verbas — Duje Silovic — Pietro Domini — Mlivoi — Filippo Simonovi — Felice Bressan — Paolo Pavelich — Vincenzo Valnicich — Francesco Weseby, Martino Vogler — Carlo Grillac — Elio Hglaba — Cristoforo Sponza — Giuseppe Manzin — Agostino Malaroda — Vanelir Drandic — Antonio Faminovich — Martino Fillich — Matteo Damianich — Giovanni Valcich — Antonio Musceni — Giovanni

Rocco — Francesco Cetina — Valentino Palli — Pasquale Jellenich — Onofrio Rinaldi — Francesco Arsanese — Domenico Dapos — Matteo Ginzezhich — Antonio Ballo e Francesco Momo.

Queste, se non erriamo, sono le firme di quarantacinque ammalati i quali, mentre sottoscrivono pienamente e incondizionatamente a quanto noi — calunniatori denigratori, demolitori di professione — dicemmo e diciamo, trovano che il mostriacottolo giornalistico da *do schet* è semplicemente lugiarlo, mendace... e risibile!

La verità.

Di fronte, dunque, ai „fatti“ che noi documentiamo, è logico ed umano che i responsabili si difendano e che il „Pitaletto“ il quale protegge sempre, pare impossibile, chi ha torto, ospiti la loro prosa. La difesa è una reazione umana che i responsabili di una determinata causa di malcontento oppongono all'accusa.

Ma quando le ragioni mancano, la difesa, ahimè! non fa che ribadire i concetti dell'accusata.

Per dimostrare che almeno la carne non scarseggia, si dice (per esempio) che in un mese l'ospedale ha consumato 2076 chilogr. di carni. Sessantatré chilogr. a giorno, dunque, poco più. Ma distinguamo.

Di questi 69 chilogr. — dato che sieno tanti — quanto sono di vitello, quanti di manzo?

Perchè è con quest'ultimo soltanto che si fa il brodo.

Ora a noi risulta che il quantitativo di manzo, che l'ospedale acquista giornalmente, non sorpassa i trenta chilogr.

Ed è da questo meschino quantitativo che deve saltar fuori il brodo sufficiente ad un ospedale in cui son ricoverate 340 persone e in cui — a confessione dello stesso portavoce dei ranocchi — mangiano sei persone di servizio!

Che meraviglia, dunque, se gli ammalati dicono, gridano, scrivono che „il brodo è come l'acqua“?

E qual meraviglia se — a brodo digerito — essi asseverano di star peggio che prima, o se non lo vogliono tranquillare?

Si persuadano, si persuadano i signori preposti all'ospedale: son passati i bei tempi in cui con un pane e due pesci si saziavano migliaia di persone; ai tempi biblici son successi i nostri e gli stomacchi, oggi, non si accontentano di parole più o meno taumaturgiche.

Quanto all'arrosto il pubblico può farsi un giusto concetto quando pensa che lo spedale, in media, consuma 35 chilogr. di vitello al giorno. E gli ammalati, neanche da questo lato, possono star tanto allegri.

Non solo: ma se noi potessimo sapere quanto olio, quanto aceto, quanto fegato acquista l'amministrazione del pio luogo, potremmo dimostrare o che il quantitativo è più che insufficiente... o che c'è del marcio in Danimarca, perchè, quando quei due pizzichi d'erba che si passa agli ammalati non sono conditi, e l'olio e l'aceto non hanno con essi conoscenza di sorta, è chiaro che o non si compera olio ed aceto a sufficienza o — se lo si compera — che... gatta ci covi!

Con questo lungi da noi il pensiero di dubitare di Tizio o di Caio, e l'intenzione di formulare accuse pintosto contro il sig. A. che contro il sig. B.

Accuse niente. Fatti soltanto. E se dalla rivelazione di questi fatti, alcuni si sentono offesi o danneggiati noi non sappiamo cosa dire: la verità soprattutto!

Ecco il nostro motto. E se la verità scotta non è colpa nostra.

E il frate?

È assai sintomatico che quei poveri mortali che si son presi la briga di difendere lo spedale, non abbiano neanche accennato ad una questione che per noi ha un'importanza non trascurabile, vale a dire alle ciance di quel frate che secca sempre le ammalate per indurle alla confessione e che mentre esse si lagnano del vitto e di tante altre cosarelle, egli le conforta regalando loro delle corone da rosario!

Evidentemente quei dabben uomini han capito che anche da questo lato le nostre lagnanze erano più che fondate ed han tacito per non esporsi al rischio di fare un'altra figura barbina. La prudenza in certi casi non è mai troppa.

La mancanza „di spazio“.

Veniamo alla seconda parte della nostra campagna „diretta a screditare l'istituto ospitaliero, la sua direzione“ e chi più n'ha ne metta.

Funziona tanto bene lo spedale provinciale, e le cose, in esso, camminano così egregiamente che quando un povero diavolo qualunque diventa matto, anzichè esservi ricoverato, viene respinto per mancanza — parla il „Pitaletto“ — „di spazio“ e condotto in gattabua.

Vero è — si dice — che fra poco con il completamento di un nuovo fabbricato, tale gravissimo inconveniente più non potrà verificarsi, ma intanto a Pola, da mesi, si mandano gli alienati, e certe volte anche gli sfiniti, in galera e li si manda chissà ancora per quanto tempo. Ora noi siamo profondamente convinti che in nessuna città del mondo e neanche fra gli ottenuti si tollererebbe — sia pure per un periodo transitorio — che gli infelici colpiti da pazzia o rifiniti, fossero trattati alla stregua dei birbanti.

E prescindendo da questa questione, cui alcuno aveva l'aria di porre l'elichetta del sentimentalismo, resta il fatto che anche il comune rimane danneggiato da questo stato di cose. Perchè quando i pazzi o i rifiniti si mandano fuori di prigione, esso deve pensare al loro rimpatrio e sobbarcarsi quindi delle spese.

Concludendo...

Abbiamo esposto francamente e senza gesuitiche circonlocuzioni le nostre „querimonie“ che altri potrà chiamare „infondate“ sinchè vuole e desidera, ma che al solo pubblico spetta di apprezzare. Aggiungiamo che molti ammalati, senz'esserne richiesti, ci dissero che lo spedale funzionava assai meglio, per loro, sotto l'amministrazione del comune che sotto la presente. Ed uno di essi ci disse: io ho avuto la disgrazia d'ammalarmi spesso: sono stato negli ospedali di Graz, Fiume e Trieste, ma in nessuno mi sono trovato così male e a disagio come in questo.

E dire che mentre stavamo eseguendo la nostra inchiesta, il signor direttore aveva una voglia matta di metterci alla porta!

Facciamo punto.

Ma se ai fatti che noi portiamo in campo si opporra la cinica protervia delle asserzioni mendaci, noi riprenderemo questa libera penna per difendere ancora e sempre chi soffre e si lagna e invoca un trattamento più umano. Ospiti pure quel bastardo del giornalismo che si vende a un soldo la copia, la prosa dei responsabili delle vergogne da noi denunciate; ci chiamino pure, costoro, saporiti! dalle mire (tutoniche e di non favoriti) quali altre storielle, solo perchè cautozzimab quelle piaghe dello spedale, che il loro tacito consenso minacciava di render cancerose; dicano pure sul conto nostro tutto quello che credono e vogliono: noi

ci limitiamo a far loro osservare che sarebbe più serio, più leale, più umano e soprattutto più onesto, ch'essi si adoperassero per sopprimere le cause delittuose, che far gridare e imprecare tanti ammalati e che — se non saranno eliminate — renderanno lo spedale di Pola invaso ed antipatico a tutti.

Inique rappresaglie.

Anziché della giustizia è suonata, nello spedale, l'ora delle rappresaglie: rappresaglie crudeli e irragionevoli ed effettuabili solo per volontà di irresponsabili o di microcardiaci.

Quando noi, domenica scorsa, ultimata l'inchiesta, uscimmo dallo spedale, il direttore dello stesso interrogò parecchi ammalati e poté, così, assodare la veridicità delle nostre asserzioni e la fondatezza delle generali lamentale. Uno, specialmente, gli dichiarò sinceramente e senza ambagi che il cibo che gli si passava era da bestie. Costui è il calzolaio Giovanni Valcich di Albona, che doveva, poi, scontare il fio della sua temeraria franchezza.

Ora, sapete cosa rispose quel magnanimo direttore al coro di ingnanze che gli si era levato d'attorno? Rispose che egli non sapeva né cosa fare né cosa dire e che, in ogni modo, gli ammalati dovevano sapere che l'anno scorso l'amministrazione dello spedale ci aveva rimesso dalle quattro alle cinquemila corone. Quasi che una casa di salute istituita e sorretta coi denari dei cittadini, fosse una azienda commerciale in obbligo di presentare dei bilanci superattivi! E quasi che fosse lecito speculare sul vitto degli ammalati!

Veniamo al fatto. Il calzolaio Valcich, lunedì a mezzo giorno fu visitato da un dottore, certo Szisz, il quale lo trovò in condizioni non buone e gli fece fasciare le gambe.

L'ammalato, prima che il medico se ne andasse, lo pregò di fargli rilasciare un biglietto con cui poter esser visitato — in mancanza dei suoi parenti che si trovano in Albona — dai suoi amici.

I biglietti — rispose l'Esculapio in sessantiquattresimo — non si rilasciano che per i parenti.

— Ma se io non ne ho qui a Pola! — osservò l'ammalato.

— Allora niente.

— Ma io ho bisogno dei miei amici perchè essi mi portano denaro e cibo. S'essi non venissero io — non potendo mangiare il cibo dello spedale — avrei fame.

— Basta così, altrimenti ti mando fuori all'istante, manigoldo che sei!

— Se lei mi ci manda — rispose nel momento dell'ira l'ammalato — ci vado. Questo bastò perchè un povero infelice, incapace di reggersi in piedi, fosse messo davvero alla porta. Con una carrozza egli si fece condurre nella sua abitazione.

Ci si dice che egli verrà ricoverato nello spedale di Trieste, perchè sta male, assai male.

Ah! egregi signori del "pio luogo" è così che tratta la gente che non vuol mangiare la porcheria che le date; che ha il coraggio di dire pane al pane, catino al catino: è così che procedete con chi è gravemente ammalato e incapace di reggersi in piedi? Ebbene sia.

Gettate ancora sulla strada gli invalidi, perseguitate chi osa lagnarsi, date degli "esempi" ai più timidi, fate quel che volete, ma lasciate a noi il diritto e il dovere di dire che le vostre settarie rappresaglie addensano sul vostro capo i nembi dell'antipatia popolare e che i buoni, i giusti di ogni partito v'han già giudicato.

E se vi restasse un solo briciolo di coscienza voi non potreste che chinare la testa di fronte a tale verdetto.

Anche la squarquoia!

Non bastava che agli ammenissimi compari del "Pitalotto" fosse capitata la fregola di farci passare per altrettanti squasforche; occorreva che al coro — non troppo canoro, del resto — di quegli eviratissimi cantori, facesse eco, da lungi, la stridula voce della vecchia squarquoia rovignese. Potenza dell'omertà! Noi denunciavamo, documentandole, delle vergogne, ed i pudicissimi giornalististi dell'ordine si danno premura di coprirle col drappo delle loro menzogne e di additarci all'universale quali mentitori!

La squarquoia rovignese fa male, poi, a rinfacciarsi nuovamente l'opinione dell'ex direttore di questo periodico, sia perchè esso non ha mai dichiarato che il cibo che si passa agli ammalati degenti nell'ospedale di Pola, è sufficiente ed ottimo, pur riconoscendo che i dietari sono

insuperabili, sia perchè — come abbiamo detto più sopra — nell'ultima inchiesta fatta in nostra compagnia egli si è convinto di quanto noi dicevamo... e della malafede di chi sostiene il contrario. *Comunque dal giorno in cui iniziammo la nostra modesta campagna ad oggi, nell'ospedale di Pola le cose sono alquanto cambiate e gli ammalati stanno meglio e mangiano meno porcherie.*

Ed è questa precisamente la lezione dei fatti più dura ed efficace che noi possiamo infliggere a monna Itala Idea.

La radice del male

Il fenomeno che singolarizza e caratterizza l'epoca nostra è la venalità, è la caccia che l'uomo fa incessantemente al denaro. Il prete vende il paradiso, cancella peccati, concede assoluzioni, dice messe, in malza inni e preghiere a contanti; il giornalista — salvo qualche eccezione — vende, a chi lo paga meglio, la penna, l'intelligenza, la coscienza; l'artista canta, dipinge, poetizza, scolpisce secondo i gusti dell'ambiente in cui vive o di chi gliene dà l'incarico; il magistrato giudica, sentenzia, condanna giusta il desiderio dello stato da cui — perchè ci si dica — dipende; il professore insegna cose a cui non crede, fa leggere e spiega manualetti di storia compilati ad «usum delphini»; assicura gli scolari che ciò che è scritto sui libri di testo è vangelo, laddove egli sa ed è convinto che questi non sono che un raffazzonamento di scipite menzogne; il birro fa di cappello a un Nasi e arretra un socialista; perfino le madonne e i santi, quando si parla di baiocchi, fanno miracoli!

Sono gli uomini i cattivi od è il sistema il perverso?

Clemenceau è un uomo alla cui erudizione e valentia oratoria, noi ci inchiniamo; ma quando esso, contro ogni elementare principio di scienza e di esperienza, afferma che l'uomo è l'artefice conscio dell'ambiente in cui vive, noi abbiamo il diritto di dire ch'egli nega la storia e il buon senso o, per lo meno, che certe posizioni ministeriali sono talmente imbarazzanti da far parlare Clemenceau come un qualsiasi teologo che ammette e sostiene il libero arbitrio.

La verità è che non l'uomo crea l'ambiente, ma l'ambiente crea l'uomo, e in molti casi lo perverte.

Credete voi che l'oste annacqui il vino per divertimento o per avvelenare — a bella posta — il suo prossimo?

Credete voi che l'amministrazione dello spedale di Pola economizzi per tar crepare gli ammalati?

Credete che il prete auguri una buona morte ai suoi clienti per malanno? Credete che il dottore e il farmacista desiderino di veder ammalato l'universo per misantropia? Credete... ma a che insegnar nuotare ai pesci? Voi sapete assai bene che la società — così com'è oggi costituita — costringe gli uomini a dare una caccia continua al denaro.

Ora, per procurarsene più ch'è possibile, l'oste deve annacquare il vino, l'amministrazione del nostro, come di qualsiasi altro, spedale fare delle economie per presentare un buon bilancio, sia pure facendo soffrire e digiunare gli ammalati; il prete augurare la morte ai suoi simili per accompagnarli — a suon di musica e «carantani» — al camposanto; il farmacista e il dottore desiderare la malattia di tutto il mondo per vendere medicine, per curare malati, per intascare, insomma, quattrini...

Mettetemi gli uomini in una società in cui sia loro garantito il di-

ritto all'agiatezza, e poi sappiatemi dire se essi continueranno a guardarsi in cagnesco, a strapparsi a vicenda il pane di bocca, a sperare reciprocamente sulla rispettiva rovina; a macchiarsi di quel contenendo delitto che si chiama crumiraggio, a deificare Caino, a divinizzare Remo!

No, noi abbiamo troppa stima degli uomini per ritenerli gli artefici coscienti di una società iniqua e formatrice di delitti, che spinge l'uomo contro tutti e i tutti contro l'uomo.

I borghesi, d'altra parte, scherzando col fuoco quando sostengono che l'uomo crea l'organismo economico e politico che lo circonda; perchè gli operai convinti di tale individualista e anarchica teoria, potrebbero, nell'ora della rivoluzione, dire: tu, borghesia, che ci facesti soffrire per tanti anni; tu che scegliești per torturarci un organismo economico per noi micidiale, là dove potevi sceglierne uno di giusto ed umano, sconta ora il fio del tuo delitto e soccombì dinanzi alla nostra vendetta maturatasi attraverso cento e più anni di inenarrabili sofferenze, di miserie inaudite, di abiezioni senza nome!

E alla borghesia, allora, non rimarrebbe che la magra consolazione di concludere: è giusto: sia!

E' dunque col sistema che noi dobbiamo pigliarcela e non soltanto a chiacchere.

Gli uomini che, loro malgrado, sono trascinati allo sfruttamento dalla concorrenza, o a qualunque altro delitto di lesa umanità, debbono avere la forza di ribellarsi all'ambiente in cui vivono, di rivoluzionarlo, anzichè musulmanamente, buddisticamente rassegnarsi.

Finchè l'avversione al male sarà puramente verbale e verbosa, la donna — fosse pure Penelope o Lucrezia — dovrà — se costretta dal bisogno — vendersi e l'affamato divenire ladro e certe volte assassino. E' la radice del male che bisogna svelare: e questa radice è il denaro senza cui oggi, pur avendo buone braccia e ottima intelligenza, gli uomini sarebbero messi a questo terribile bivio: o morire di fame o prociarsi il pane con mezzi illeciti e disonesti.

Bruno.

L'agitazione degli arsenalotti

Il Comizio di Venerdì.

Il simpatico Politeama Ciscutti, gentilmente concesso, era gremito. Alle undici e pochi minuti il compagno Grion s'arvicina al tavolo degli oratori e dichiara aperto il comizio. Poi, nella sua qualità di presidente del comitato memoriale, prende la parola e ricorda le pratiche da questo sino ad ora esperite presso le autorità, onde ottenere la realizzazione dei comuni desiderata, e le relative e punto soddisfacenti risposte che le seguirono.

Domenica — dice Grion — ci recammo — dietro invito — dal sig. Ripper per udire la risposta che l'autorità — a mezzo suo — dava al nostro memoriale. Ed eccovi la risposta:

La risposta ufficiale al comitato pro memoriale.

I. In quanto riguarda l'aumento delle mercedi agli operai dell'Arsenale, i signori della marina avevano già elaborato un progetto prima della presentazione del memoriale e questo aumento delle mercedi verrà effettuato quando le delegazioni lo permetteranno.

II. Che la cifra di 3 cor. inclusa nel memoriale come media delle mercedi degli operai, non è esatta per la ragione

che 260 operai circa hanno una paga di cor. 2.56 e 1280 circa ricevono una mercede di oltre 3 cor. al giorno.

III. Che la questione delle feste intermedie dipende dagli organi della marina.

IV. Che non si può ridurre l'orario nelle domeniche;

V. che non è accettabile la domanda di promuoverne, ad ogni quadriennio, gli operai.

Ora, disse S. E. de Ripper mi permetterò di fare un'osservazione personale, invitandovi ad avere maggior fiducia negli organi della marina perchè l'operaio dice sempre che noi siamo suoi nemici. Vi dico inoltre che in 46 anni che servo la marina austriaca, ho potuto osservare che molte volte gli operai hanno ottenuto delle migliorie e dei benefici e che (questo ve lo aggiungo in coscienza) ogni qual volta gli organi della marina hanno creduto necessario di migliorare le condizioni degli operai, lo hanno sempre fatto anche se questi nulla chiedevano; e per citare un fatto anche quando dieci anni fa sono state aumentate le pensioni agli operai, nessuno aveva chiesto nulla.

Dunque da questo risulta che noi abbiamo sempre fatto il possibile per gli operai dell'Arsenale.

La lettura di questa risposta, specie laddove dice che la marina s'è sempre occupata delle sorti degli operai, è accolta da vivi rumori e sottolineata da ironiche interruzioni.

Grion, continua dimostrando che per pagare gli operai si esborzano ogni settimana 62.517 cor. Si divide ora questa somma per 3526, e poi si veda se la media dei salari non è, per quanti lavorano in arsenale, di cor. 2.95 al giorno ossia di cor. 17.40 per settimana. Come si vede, dunque, non nuotiamo nell'agiatezza. Tutt'altro!

Dire poi che gli organi della marina han sempre cercato di favorirci — dice Grion — non è esatto dappoichè — anche due anni or sono — nell'epoca, cioè, in cui presentammo un altro memoriale, quel certo barone ci rispondeva che se le nostre paghe erano misere le nostre nostre dovevano cercare di aumentarle andando a servizio da Tizio e da Caio. (Risa e commenti).

Gli organi della marina si meritano tutta la nostra sfiducia perchè han sempre cercato di danneggiare la classe operaia.

Chi non ricorda quei tre arsenalotti che, per opera della marina, furono dapprima processati e poi, — quando poterono luminosamente dimostrare la rispettiva innocenza — licenziati?

Ricorda inoltre il licenziamento dell'operaio Nider, reo di essersi assentato per cinque giorni dall'arsenale, dopo averne ottenuto il permesso dal suo direttore; e quello di Pirz, reo — si disse — di ammalarsi spesso. (Approvvazioni).

Pirz, comincia col rilevare che la marina è costretta, oggi, ad aumentare le paghe, sotto pena di veder andarsene i migliori operai.

Si dice ch'essa ha fatto qualche cosa di buono per noi: non è vero: in trenta anni le paghe degli arsenalotti rimasero sempre stazionarie. E ai nostri lagni si rispose sempre con magnifiche, ma turpulinanti promesse.

Si può — dice Pirz — aver fiducia degli organi della marina quando in arsenale si è calpestati dal più melenso capo officina all'ultimo dei genidarmi e quando ci si vede metter alla porta per aver avuto la temerità di asserire che con le paghe di oggi non è possibile vivere e che bisogna lottare per aumentarle?

Pirz continua rilevando con fine umorismo che il "Pitalotto" — anzichè voler un'altra nave caserma pei corrigendi — avrebbe fatto meglio a proporre l'acquisto di un immenso tendone per coprire questa gigantesca caserma che si chiama Pola (Ilrità, applausi).

Arviandosi alla conclusione, Pirz dimostra quanto sia necessaria l'unione in questi momenti: il sorgere di comitati clericali o socialisti, non fa da complicare — anzichè — risolvere — la questione, che è questione di pane e non di politica. E con un nino alla solidarietà Pirz, chiude, applauditissimo, il suo discorso.

L'ordine del giorno.

Poichè nessun altro domanda la parola Grion legge un ordine del giorno pervenuto al tavolo della presidenza e lo pone in discussione.

Alcuni propongono d'invitare un "ultimatum" agli organi della marina.

Lirussi mi pare che, "l'ultimatum" sia implicito nell'ordine del giorno.

Ora si deve dire: noi arsenalotti siamo insoddisfatti delle risposte avute, epperò deliberiamo di continuare la lotta.

C'è sempre tempo per invitare all'auto-rità „ultimatum“, ed io credo che, in caso, si dovrà mandarglielo un giorno prima.

Ora bisogna dichiarare guerra alla guerra; e la guerra si può farla e vincerla più che a furia di ordini del giorno — che lasciano — di solito — il tempo che trovano — mediante l'azione diretta.

Grión, visto che nessuno chiede più la parola, mette in votazione l'ordine del giorno in cui;

Gli operai addetti all'i. e r. Arsenale di Pola, radunati al pubblico comizio nel giorno 29 Giugno 1906, per udire e discutere la risposta che il comandante la sezione della marina da guerra diede al comitato pro memoriale; nel mentre prendono notizia delle dichiarazioni fatte in merito al richiesto aumento di mercede; respingono perché inaccettabili le affermazioni del comandante sulla media dei salari percepiti attualmente dagli arsenali e si dichiarano insoddisfatti delle dichiarazioni del comandante stesso sia nei riguardi dei salari che degli altri „desiderata“ contemplati nel memoriale e deliberano di perseverare nella lotta fino al conseguimento dei postulati sintetizzati nel loro memoriale.

Quest'ordine del giorno risulta approvato — con la controprova — all'unanimità, meno quattro.

Lirussi, per alcune osservazioni d'indole generale, chiede nuovamente la parola e dice: in qualunque altra città la risposta del sig. Ripper sarebbe stata sonoramente fischiate, ma qui è passata fra timide osservazioni e disapprovazioni perché non c'è né vita, né energia, né entusiasmo.

Ad ogni modo il vostro dovere è, in questo momento, di unirvi, non scindervi; di cercarvi, non sfuggirvi; d'essere d'accordo, non in disaccordo, altrimenti procurereste all'autorità un'ottima arma per resistervi e sconfiggervi. E cost. uniti, solidali, compatti dotate fra trionfare i vostri interessi di classe (applausi).

Aggiunge poche parole certo Ionzar notando che la radice di tutti i mali si chiama proprietà privata.

Poi il comizio, tranquillamente, si scioglie.

Cronache polesi

Le menzogne del solito „Pitalletto“ — A costo di farci dare nuovamente dei biglietti, assicuriamo il „Pitalletto“ che la proposta da esso avanzata nei riguardi di una nave scuola è andata a finire precisamente in luoghi men che puliti.

E se vuole, anche in questo caso, fare una pratica constatazione *de visu*, s'accomodi, e buon divertimento!

È naturale, del resto, che le proposte di un „Pitalletto“ qualunque, discendano, o presto o tardi, nella gola di un qualsivoglia numero 100.... La tomba è degna della culla!

Ma, come dicevamo nel numero antecedente, è strano e veramente subdolo che il polese „Pitalletto“ abbia il coraggio di lamentare la mancata erzione dell'istituto per corrigendi, quando noi sappiamo e tutti sanno, che questo potrebbe funzionare da un pezzo se il colendissimo sig. Rizzi non ne avesse mandato alla malora il progetto.

Ora, per la storia, documentiamo le nostre asserzioni:

L'on. dott. Glezer, all'epoca della discussione svoltasi in consiglio comunale circa le trattative fatte coi salesiani per l'istituto suddetto, presentò la seguente motivata proposta:

Nella considerazione che la spettabile Rappresentanza assicurando alla Società dei M. R. Salesiani nelle sedute del 1895, 1899 e 1901 tanto un locale e gli arredi dello stesso, quanto un mensile per mantenimento di 4 salesiani, aveva, però sempre fissa l'idea di poter prendere ingerenza, sul modo con cui i M. S. Salesiani adempissero ai loro impegni nell'educazione dei figli del popolo, che verrebbero ad essi affidati:

nella considerazione, che la spettabile Rappresentanza obbligandosi nell'ultima seduta di mantenere col civico peculio i ragazzi consegnati ai Salesiani poteva e può pretendere di sorvegliare sul modo che questi ragazzi venissero mantenuti:

nella considerazione, che il progetto di convenzione rimesso dalla deputazione comune al superiore di quell'ordine religioso corrispondeva pienamente al volere dei rappresentanti della città senza inporre obblighi ai M. R. Salesiani, dai

quali scampitar potesse la loro missione di educatori dei figli del popolo:

nella considerazione, che riforme importate dal superiore di quell'ordine alla convenzione delegata sono tali, che proprio nei punti dove la Deputazione voleva riservarsi un'ingerenza per assicurare la città che l'opera dei Salesiani non poteva tornare che di utilità (cioè provvedendo alla correzione di quei fanciulli che purtroppo per mancanza di educazione e di istruzione sono designati ad accrescere il contingente carcerario, ed al conforto di quelli adolescenti privi di genitori ed abbandonati sulla pubblica via alla mercé della carità dei pietosi) mettono in dubbio il loro vero scopo, cioè che ad altro tendano ad infondere precisamente nei fanciulli sentimenti e volontà, per i quali non possono riuscire utili ed onesti cittadini:

nella considerazione essere un fatto inaudito che il patrono di un istituto, quale sarebbe nel caso concreto il comune, non abbia alcun diritto, ma solo obblighi, quello in ispezialità di pagare senza potersi dar ragione nemmeno se egli pagando sia nel caso di ottenere lo scopo prefissosi:

nella considerazione che dopo le lettere del M. R. Preposito don Zanetti e del M. R. direttore superiore dell'ordine è inutile coi M. R. Salesiani venire a delle ulteriori trattative, e che venendo ed essi accettandole nell'avvenire forse non le rispetterebbero facendosi forti dell'aiuto di un partito clericale, che oggi sgraziatamente sorge per opera di chi doveva attendere prima di tutto alla sua vera missione di pace e di rettore delle nostre chiese,

faccio proposta:

piaccia alla spettabile Rappresentanza di passare all'ordine del giorno sulla convenzione della Deputazione comunale col M. R. dirigenza dell'ordine dei Salesiani, perché a Pola — sotto la protezione del comune si apra un istituto da essi M. R. Salesiani diretto.

In via subordinata poi l'on. signor dott. Glezer presenta una seconda proposta del seguente tenore:

piaccia alla spettabile Rappresentanza deliberare:

I. che per l'accoglimento in preferenza dei ragazzi corrigendi in Pola, e di quelli sventurati orfani di genitori ai quali momentaneamente i loro parenti non possono provvedere, venga aperto un istituto in Pola diviso in due sezioni, la I. per corrigendi, la II. per orfani, allo scopo della loro correzione, istruzione e provvedimento di alloggio e cibo, e ciò in base ad un regolamento da compilarsi e rigorosamente da seguirsi:

II. che a ciò sia adibito l'appezzamento del vecchio ospedale ai M. R. Salesiani;

3. che la civica Rappresentanza devolva un importo annuo a questa istituzione per mantenimento degli accettandi per l'onorario di un maestro, a cui affidarli, e di un inserviente;

IV. che la spesa per il mobiliare del nuovo istituto sia fatta con molto economia, e per ora per termine d'anni tre possibilmente per non più di cinquanta ragazzi, ed anche questa seconco la esigenza dei ricoverandi;

V. che venga nominato un comitato per lo studio della proposta e del regolamento, che deve informarsi alle disposizioni della legge del 1885 N.º 78.

L'onor sig. Rea si associò a tutte e due le proposte dell'on. sig. dott. Glezer. Messa in votazione la parte tendente all'approvazione di rompere ogni trattativa coi frati, essa venne approvata da tutti, anche dai membri della deputazione, che prima si erano dichiarati ad essa contrari: *il solo podestà, il solo signor Rizzi s'astenne*. Perché? Evidentemente perché vedeva di malocchio tramontare le trattative coi reverendissimi Salesiani.

La seconda proposta, poi, quella tendente ad ottenere un voto del consiglio, approvante l'erzione di un istituto laico per corrigendi in Pola, lo stesso signor Rizzi trovò che era opportuno deferirli alla deputazione per studio e referla.

In tal modo egli metteva il consiglio nell'impossibilità di pronunciarsi e di approvare, con apposita votazione, l'erzione di quell'istituto la cui mancanza è oggi, con indipendente *foafel*, lamentata dal giornalucolo polese. Se, viceversa, quella peria di Rizzi avesse sottoposto subito ai voti del concesso civico la proposta del dott. Glezer né i cittadini „si sentirebbero rompere la testa dai sassi della marmaglia“ né noi staremmo qui a dimostrare come e qualmente il „Pitalletto“ sia il più sfrontato e buffo giornale che si stampa sotto la azzurra cappa del cielo.

Naturalmente, dopo che Rizzi riuscì a sottrarre ai voti del consiglio la proposta del dott. Glezer, tutto andò a finire nel nulla e non si parlò più né dell'istituto né del progetto ad esso inerente.

Questo per la storia... antica, veniamo ora alla... contemporanea, ossia alla proposta della nave scuola.

Chi non lo sa?

L'iterico e quotidiano giornalucolo di Pola ha un programma, in virtù del quale non solo si propone di guerreggiare, combattere sino all'ultimo contro la lingua e la grammatica italiana, ma anche (pare impossibile!) di rafforzare, in queste terre, il tronco millenario dell'italianità.

Celo perdonino gli scriba del „Pitalletto“, ma, secondo noi, la loro opera è vana e contraddittoria, ed ha delle strane rassomiglianze con quella di Sisifo e di Penelope.

Difatti è possibile salvare, difendere, tutelare l'italianità, mutilando, storpiando la lingua italiana?

Non consumano fulminanti gli scribi del mostriaticolo da un soldo? E non si sono accorti che Vincenzo Gioberti buon'anima ha scritto: si ricordino coloro a cui cade la patria, che secondo l'esperienza la morte delle lingue è la morte delle nazioni? E come mai essi vogliono uccider la lingua e salvar le nazioni?!

Vedono dunque ch'essi sono liquidati perfino dalle scaltelle di fiammiferi della „Lega Nazionale“!

Ma, diceva un martire milanese, *firmani innanzi!*

Or dunque il foglietto, che si propone di difendere l'italianità, apre un fuoco di fila per indurre il comune italiano a comperare una carcassa onde potersi rinchiodare e allevare i corrigendi indigeni; e dimostra, poi; che la marina austriaca, a carcassa ceduta, avrebbe l'avvantaggio di trovare in essi (corrigendi) dei preziosi elementi per gli equipaggi delle navi da guerra.

E dopo questo, se non lo si sapesse, esso ravvisa in noi socialisti altrettanti favoriti delle mire teutoniche! Un siffatto modo di ragionare non è né da tedeschi, né da italiani, né da istriani.... è semplicemente da istriani!

Ma il bello si è che per dare una vernice di ragionevolezza alla sua proposta (andata finire dov'è noto) esso scrive che il suo desiderio fu realizzato con ottimi risultati a Genova, Venezia e Fiume.

Ora, neanche a farlo apposta, né a Venezia (e chi scrive lo sa) né a Fiume esiste la carcassa coi relativi corrigendi di cui bofonchia esso „Pitalletto“.

Ma, a che dilungarsi? Lo stesso organino grammaticista non affermava, a questo proposito, di „gettare“ modestamente un'idea? Or bene, esso l'ha gettata, ad alcune persone di senso per motivi di decenza e di igiene la fecero „gettare“ alla loro volta in luoghi men che puliti. Né c'ha ha come che la rimpianga.

Un disgraziato ex venditore di santi e di madonne, che s'impanca a critico della storia del partito socialista di Pola, ha voluto intronarsi in questa polemica e dire di noi roba da chiodi.

Questo allegro santivendolo ha creduto opportuno parlare di „bottega che non rende“, di „obblazioni pro giornale che cominciano a scarseggiare“: di messie che vanno venzone e si eclissano e di simili e consimili amenità.

Le quali potranno raggiungere tutti gli scopi, fuorché quello di farci perdere l'appetito.

Ah si, purtroppo, noi „austriacanti“ non motiamo nell'abbondanza: non abbiamo la fortuna di esser in buone relazioni colla marina austriaca e di far affari col comune per 8000 corone all'anno!

Noi, per quanto sospetti emissari di Gauselch, siamo disperati e ce ne vantiamo.

E non ci venga a dire quel barbogio insolentatore che la propaganda antimilitarista, che il partito socialista hanno cooperato alla immigrazione degli operai italiani, e contribuito alla immigrazione degli esotici.

Questa è l'opera di un governo che per allontanare l'elemento italiano da Pola, lo paga con salari tutt'altro che soddisfacenti.

Il socialismo avrà, sì, formato e irroliato, attraverso persecuzioni, numerose, coscienze; esso avrà, sì, convertito il suddito in cittadino, l'uomo in apostolo, ma non ha mai cooperato all'altri rovina.

In fondo poi non sentiamo davvero il bisogno di respingere certe accuse inqualificabili: sarebbe un dare troppo peso

e soverchia importanza alle zoticaggini di di un qualunque scombicchiere da dozzina, avanzo delle fiere istriane e delle botteghe da rigattiere.

Questo piuttosto diciamo; che se a Pola vi sono (e non si può dubitare) veri nazionalisti italiani, essi dovrebbero dichiarare pubblicamente e francamente che il foglietto da un soldo non è né italiano, né turco, ma bottegaio, e che perciò non corrisponde ai loro sentimenti.

Essi, in breve, dovrebbero dargli un calcio dove se lo merita e rifiutargli ogni solidarietà nelle polemiche ch'esso sostiene a base di menzogne, di fiele, e, di tanto in tanto, di spionaggio.

Le 99 disgrazie di mezzo foglio. Sentite: un guasto all'apparecchio di fusione della macchina a comporre, per la riparazione del quale si attende da un pezzo un pezzo da Berlino, che probabilmente si farà attendere un altro bel pezzo!

Un operaio ammalato; un secondo impossibilitato — momentaneamente — al lavoro: lavori di tutti i generi ed uno più urgente dell'altro. E come se ciò non bastasse si son fatti avanti anche i tipografi pretendendo di esser pagati a ragione di tariffa. Insomma una vera jattura! Che fare? Malgrado i lavori di tutti i generi e la simpatia che il pubblico aveva per „Pitalletto“ del pomeriggio si decise di sospendere le pubblicazioni di quest'ultimo.

Ce ne dispiace davvero. Chi colmerà la lacuna? Chi ci procurerà, con un soldino, tanti igienici scoppi di riso?

Pola non può rimanere senza un foglio umoristico serale e la sventura, conveniamone, è immane.

Fortuna che ce ne rimane uno del mattino! Ma... e se crepasse anche lui? Quale vuoto, Gesù mio!

No, no è meglio ch'esso vada per consolarsi della morte del suo arcidigno confratello. Sul cui tumulo, omaggio della nostra riconoscenza, proponiamo al fratello superstite di scrivere:

„Fedeli, il „Pitalletto“ della sera „Che fu buffone al par di suo fratello, „Riposa e giace in questo tredo avvello „E vi chiede un pensiero, una preghiera“.

I compagni che intendono di contribuire alle spese per funerali del mezzo foglio spento, inviino le obblazioni all'amministrazione de „La Terra d'Istria“.

I calzoi alla scuola di taglio. Promosso dall'Istituto delle piccole industrie di Trieste s'inaugurò addì 5 giugno u. c. nella nostra città un corso di taglio per gli operai calzoi, sotto la direzione dell'egregio maestro di taglio Hurak la di cui valentia è nota ai nostri per gli ottimi risultati riportati dai corsi da lui iniziati in altre città del Littorale.

Al giorno dell'apertura di detto corso, gli'iscritti erano 18, tanti quanti sono oggi dopo quattro settimane di lezione: il che vuol dire che il metodo d'insegnamento adoperato dal maestro sig. Hurak è facile ed istruttivo.

Il corso di taglio ha sede nei locali della scuola industriale cittadina.

L'istruzione viene impartita ogni giorno dalle 9 ant. alle 12 mer. e siccome i frequentatori sono la maggior parte semplici operai e per di più padri di famiglia la frequentazione diventa per loro un non indifferente sacrificio. Sacrificio che a parer nostro dovrebbe venir dai fattori competenti in parte ricompensato.

Tra giorni seguirà l'esposizione dei lavori, in tale occasione ritorneremo sull'argomento.

Al maestro sig. Hurak il nostro plauso, ai frequentatori il nostro valido appoggio.

In attesa di una risposta. Gli operai abitanti ai Bagni di Marina e lavoranti in città pagano 75 cent. per settimana onde poter servirsi — mattina e sera — della tramvia elettrica. Ora essi chiedono alla direzione della stessa una riduzione oppure un'innovazione nel senso che ad essi resta rilasciati dei piccoli blocchi per modo che se un giorno perdono la corsa, o rimangono a casa, non debbano — come ora succede — pagare quel percorso... che non percorrono.

La direzione rispose loro che, per momento, non può concedere ribasso alcuno, ma s'è dimenticata di esprimere il suo parere in merito alla proposta dei blocchi. Ed è precisamente questo che gli operai vorrebbero sapere. Avrà tanta cortesia, quella direzione, di rispondere? Speriamolo.

Agli uffici del Capitanato si dorme? Due gentili signorine ci comunicano mediante un bigliettino, di aver presentato nei primi giorni di maggio u-

na istanza al Capitanato onde svincolarsi legalmente dalla religione cristiana cattolica apostolica e romana e di non avere avuto alcuna evasione.

E concludono:
Che agli uffici del Capitanato si dorma?...
Risponda chi deve.

La voce dei montecastagneresi.
Gli abitanti di questo popolare rione del nostro beato paese, hanno presentato al comune, una petizione firmata nella quale rinnovano la domanda e definiscono la collocazione di una fontana pubblica anche a Castagner.

Si decidano una buona volta con questa benedetta fontana!

Festa famigliare. Domani, domenica, avrà luogo — tempo permettendo — nel vasto giardino all' "Arco Romano" una grande festa estiva pubblica con concerto dell'orchestra poliese diretta dal sig. maestro Saitz e d'un gruppo mandolinistico che gentilmente si presta.

Nel programma è compresa la postumistica, il rinomata bersaglio Menelik, il fotografo istantaneo e la pesca miracolosa consistente in bellissimi regali.

Vi sarà inoltre un grande spettacolo pirotecnico per cura del rinomato pirotecnico Barelli di Venezia e, da ultimo il ballo. Il giardino sarà sfarzosamente illuminato alla veneziana.

Ingresso cent. 30, compreso il ballo. Soci ingresso libero, dietro presentazione della tessera di riconoscimento.

Dalla Terra d'Istria

Dignano.

Dal sogno alla realtà.

Un'arietta dolce, mentre io stava godendo dell'ombra di un vecchio albero, mi trasportò un giorno nel regno dei sogni e quante cose belle sognai!

Vidi Dignano risorta dal lungo letargo e diretta da un partito ideale, da gente di carattere puro, contraria ad ogni sentimento retrogrado, senza ambizioni, amante della libertà di coscienza, benivola dal popolo. Dignano pareva un paradiso. Ma siccome tutto il bello passa, fui lo stato destato del punzecchio di un molesto scarafaggio, che mi fece piombare nella più orrenda realtà, e subito il quadro divino si trasformò nel mio spirito in un orribile sgorbio di un cattivo pittore.

E difatti è uno sgorbio l'unione dei clericali coi liberali, i quali ultimi solo per libidine di supremazia si prostituiscono al punto da divenire servi umilissimi dei clericali, i quali non hanno altro in mente che la nomina a parroco dell'amministratore Fulin, che fu centro di bersaglio dei liberali.

Non occorre certo temere di essere smentiti, perchè nell'occasione della venuta del vescovo i liberaloni mostrarono apertamente i loro sentimenti.

L'avvocato Sbisà, che pare abbia dimenticato di aver militato nelle file avanzate, sedette a mensa col vescovo e con tutti i clericalissimi da esso combattuti fin a pochi giorni prima.

Ma fra un bicchiere e l'altro certe cose, come anche la lettera espresso ricevuta durante il pranzo, colla quale lo si invitava a implorare la benedizione vescovile per l'unione clericale — liberale, si dimenticano volentieri — nevero dottore? Fu un bel momento poi il passaggio trionfale a traverso il paese del vescovo e dell'amministratore Fulin, seduti sui morbidi cuscini della automobile del liberale Sottocorona!

Che il podestà, portato dai liberali, sia andato a pranzo dal vescovo non solo a Dignano, ma anche nelle ville del distretto, come un vero assistente di monsignore, non deve punto meravigliare: lo si conosceva prima della elezione a podestà, come si sapeva pure che egli avrebbe nominato suo fedele consigliere il cassiere comunale, uomo di carattere "adamantino" che oggi getta sotto i piedi coloro, che erano stanchi di vederselo strisciare davanti quando si diede al paese il podestà di santa memoria, nella persona di suo padre.

Nelle suddette occasioni si conoscono gli uomini di carattere, che non temono le persone, il Dio denaro, che non sono ricolti di stupida ambizione ed assetati di dominio.

Un solo desiderio ora ci resta, ed è quello di sentire almeno una voce di difesa per quelle persone che la "Terra d'Istria", a detta di certuni, va calunniando; ma la difesa dovrebbe essere una ampia confezione e perciò si preferisce il tacere...
Oh, maledetto quello scarafaggio che

Occasione!

Vestiti per ragazzi da fior. 3.— in più — Vestiti per bambini da fior. 1.50 in più

Grandioso assortimento VESTITI DA UOMO a prezzi del tutto ribassati.

Camicie, maglie, cravatte, colli, polsi ed altri articoli a prezzi straordinariamente bassi.

Occasione favorevole per coloro che partono per l'America: Assortimento completo in valigie e bauli.

All'Operaio
Negozio Vestiti Fatti

non mi lasciò sognare fino all'ultimo! Almeno, da vero dignanese non avrei sofferto, non avrei dovuto vergognarmi di vedere i liberali che, per posare il bacio sulla mano di monsignore, sfilavano tutti festanti al fianco dei clericali sotto le finestre della Società cattolica, mentre dalle stesse sventolava la bandiera bianca-gialla come per dire "inchinatevi"!

PUBBLICAZIONI

Ampeleografia di G. Molon. (Descrizione delle migliori varietà di viti per uve di vino, uve da tavola, porta innesti e produttori diretti). Due col. di pag XLIV — 1243 — Urico Hopli, editore Milano.

Chi si interessa della coltivazione delle piante da frutto, conoscerà l'autore del manuale di Ampeleografia per aver letto la sua Pomologia un altro libro, che ebbe un'accoglienza favorevolissima.

Nella nostra provincia, dove l'agricoltura è ancora trascurata, i viticoltori specialmente dovrebbero consultare questo libro, che contiene nella prefazione un'interessantissima esposizione di storia viticola contemporanea a cui fa seguito un lavoro di sistematica sulle ampelidee, fatto con grande amore di ricerca, e ricchissimo di citazioni di bibliografia botanica; poi un capitolo affatto nuovo sulle classificazioni delle varietà di viti; poi un altro capitolo sulle bibliografie ampelografiche; poi ancora un lavoro di critica iniziata sulle norme da seguire per le descrizioni delle singole varietà; e dopo tutto questo, nella parte quinta, per oltre 900 pagine, seguono le descrizioni delle viti disposte per ordine alfabetico, ed intercalate dai rispettivi sinonimi e nomi errati a guisa di dizionario.

Mai nel nostro paese fu pubblicato sulle viti un lavoro di tanta mole, così ricco di notizie storiche, di dati pratici culturali, di critica stringente, seria e persino severa, ma pur sempre cortese, sui lavori congeneri sorti da noi ed all'estero; mai ci fu dato di vedere una massa così enorme di materiale preziosissimo, disposta con un ordine giusto, corretto e della massima semplicità.

In fine del libro, l'autore presenta, in alcune tavole sinottiche, gli elenchi dei vitigni da lui descritti, divisi a seconda dell'ordine di merito ed a seconda della loro destinazione nelle colture. E questo un lavoro riassuntivo del contenuto dell'opera improntato alla più grande praticità.

L'addio d'un compagno.

Ai compagni, agli amici, ai conoscenti, invio - alla vigilia della mia partenza per l'America - un caldo saluto; il caldo saluto di chi, abbandonando la terra natia, sa di lasciarsi dei tenaci combattenti, dei pro-vati militi del comune ideale.

Addio!

Giovanni Predonzan.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpolić — Pola.



L'Olio per l'Udito

del medico di stato maggiore dott. G. Schmidt, guarisce rapidamente e perfettamente la sordità, la durezza d'udito, il flusso e il ronzio dell'orecchio, anche nei casi invertebrati: si riceve a f. 2 la bottiglia nella Farmacia Zanetti, via Nuova 27, Trieste

Lavoratorio da Calzolaio

Andrea Baehich

Vicolo Polani N. 4

Si eseguisce qualsiasi lavoro con la massima solidità, eleganza ed a PREZZI MITISSIMI.

I veri taccamacchi Stella

Giovano mirabilmente contro la GOTTA, REUMI, TOSSI e a tutte le AFFEZIONI CATARRALI in genere.

Genuini si trovano soltanto dall'unico depositario Francesco Sponza, imprenditore della

Farmacia Carbucicchio, Via Sergia.

Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

Un buon ricostituente per

Sani ed ammalati

nonchè un metodo molto conveniente per ogni massaia è il

Grasso

● ● ● alimentare ● ● ●

„Ceres“

di noci di cocco finissime.

Negozio manifatture e mode

E. PODUIE

VIA SERGIA

Favorevole occasione!!

Avendo intenzione di eliminare affatto l'articolo

STOFFE DA UOMO

offro l'occasione ai P. T. signori di acquistare stoffe solide e di pura lana a prezzi mai praticati cioè al reale prezzo di costo.

La vendita continuerà solamente per pochi giorni verso pronti contanti, senza sconto; buona occasione anche per i signori sarti!

Diffondete „La Terra d'Istria“.